

La Palma e il Punteruolo

*Un giorno, in Delo, presso l'ara d'Apollo
così, come te, io vidi un giovane stelo di palma
levarsi in alto. Io fui anche là, con molta gente,
nel viaggio da cui mi vennero cupe sventure.
E come allora a vedere la palma rimasi stupito
a lungo nel cuore, perché mai albero uguale
venne sulla terra, così ora ti ammiro,
o donna, e stupisco, e non oso sfiorarti le ginocchia,
anche se grave è il mio tormento.*

Omero **Odissea** Libro VI
traduzione Salvatore Quasimodo

La scena, più o meno ce la ricordiamo tutti; fa parte del vissuto scolastico, di quei passi dei classici che ci sono rimasti cari, anche per la loro grandezza intrinseca, ma anche perché direttamente ci collegano ai tempi della scuola e quindi ai tempi ormai trascorsi della giovinezza. L'Odissea poi è il più bel libro d'amore e di avventure che mai sia stato scritto e quindi come si fa a dimenticare il passo di quando Ulisse naufrago, completamente solo e completamente nudo si presenta alla giovane Nausica sulla spiaggia dell'isola dei Feaci? Ulisse sapeva parlare e convincere e subito si vuole ingraziare la bella giovinetta e quindi le si rivolge facendole un complimento, dicendole che lei è talmente bella che lui è rimasto folgorato dalla sua bellezza, come solo gli era successo un'altra volta; quella volta che a Delo aveva visto un giovane virgulto di palma; poi si spiega e dice perché; perché la palma è una pianta diversa da tutte le altre, e con lo stesso sentimento di stupore e di compiaciuta meraviglia dice di ammirare la bellezza e la grazia della giovane principessa.

Certamente Ulisse voleva fare colpo e voleva che il complimento arrivasse chiaro a destinazione e quindi c'è da pensare che davvero la palma, non solo fosse conosciuta, ma fosse, anche all'epoca di Omero, inequivocabile sinonimo di bellezza e di eleganza.

È anche questa, in qualche modo, la dimostrazione che le palme non sono nella nostra cultura così esotiche, come a volte le consideriamo. È vero che sono originarie dei climi tropicali e sub tropicali e soprattutto degli a-

reali asiatici, ma è anche vero che da millenni hanno convissuto con quelle popolazioni e con quelle culture (antichi egizi, ebrei, greci, romani, cristiani) che rappresentano i fondamenti della nostra civiltà. E quindi la palma, forse non ce ne siamo accorti, ma è sempre stata con noi; non ce ne siamo accorti o forse non l'abbiamo considerata, perché, come dice Ulisse: "mai un albero uguale venne sulla terra". E infatti non è un albero come tutti gli altri, è diverso, molto diverso. Non ha rami, non ha foglie, ma solo un ciuffo in cima al tronco. È un gigantesco filo d'erba. E in questo c'è un fondo di verità perché le palme sono fra le angiosperme (piante con il fiore visibile) piante antiche che poi non si sono evolute, come invece è successo alle querce o ai meli; loro, le palme sono rimaste grandi, ma hanno la struttura delle piante erbacee, sono monocotiledoni, come il grano e l'orzo, tanto è vero che anche noi profani ce ne accorgiamo che il loro fusto è diverso e anche il legno è diverso dagli altri alberi, ma anche la struttura complessiva è diversa. Il fatto è che le piante più evolute, le dicotiledoni si accrescono e si sviluppano facendo riferimento ad un sistema di tessuti che coinvolgono tutte le parti della pianta, mentre una palma, come un filo d'erba, ha un unico punto da cui può crescere e svilupparsi: il germoglio centrale, se muore quello, muore la pianta. Quando muore un filo d'erba non si nota, ma quando muore una grande palma sempre ci si domanda perché. Per molte città, per molte località turistiche specialmente lungo le nostre coste, dove il clima è più mite, le palme hanno sempre rappresentato un elemento caratterizzante del verde e del decoro urbano. Le palme in definitiva sono gli alberi tipici dei parchi e dei giardini, perché non sono e non possono essere, almeno nel nostro contesto, piante da reddito: valgono solo per la loro eleganza e per il loro portamento.

Oggi pomeriggio a Viareggio in passeggiata davanti all'Hotel principe di Piemonte mi si è presentata davanti una scena straziante: una

grande palma sembrava che si fosse appena arresa e avesse esalato da poco l'ultimo respiro. Il tronco era ancora in piedi fino al nocciolo, alcune foglie ormai secche tutte su un lato erano ancora appese, anche se prostrate e cadenti, mentre quelle dall'altro lato erano tutte cadute sull'aiola e ingombravano anche parte del passaggio pedonale. Mi sono avvicinato in silenzio, me ne sono accorto dopo, quasi con il senso di rispetto, che sempre si deve alla morte. I sintomi erano chiari e poi ormai tutti lo sanno che le palme da qualche anno sono vittime del Punteruolo rosso. Ma chi è questo loro acerrimo nemico? È un insetto, un coleottero che ha anche un nome scientifico per niente rassicurante, si chiama infatti: "Rhynchophorus ferrugineus". Ma come fa un insetto, anche se non piccolissimo, a tirar giù queste piante a volte gigantesche? e poi perché fin dai tempi di Omero le palme hanno sempre goduto di ottima salute mentre adesso stanno morendo ad una ad una? Mentre mi avvicinavo ho fatto qualche foto con il telefonino e poi mi sono chinato per vedere le grandi foglie cadute. Si erano troncate tutte all'attaccatura dove si vedevano evidenti le cavità scavate dalle larve e ho trovato anche alcuni bozzoli dove le larve si impupano, compiono la metamorfosi e diventano poi adulti. Mentre, chinato, guardavo queste cose si è fermata una signora in bicicletta che mi ha chiesto cosa avevo trovato; le ho fatto vedere i bozzoli, lei ha detto solo: "bastardi!" e se ne è andata. Io non so a chi fosse riferito il "bastardi!", presumo agli insetti, anche se forse non sono solo loro i responsabili di questa disastrosa situazione, che ha portato alla morte di decine di migliaia di palme in tutta Italia. Il Rhynchophorus è un insetto abbastanza grande lungo da due a quattro centimetri ed è molto bello: da vivo ha un bel colore metallico rosso arancio screziato di nero che gli decora le elitre e se sta fermo può sembrare addirittura un vero gioiello, uno spillo in oro smaltato per esempio. Il fatto è che non ci sta fermo: cammina e vola ed è in grado di spostarsi nel raggio di almeno un chilometro. Se si sposta lo fa con il risultato di andare a far danni da un'altra parte, su un'altra palma. La femmina infatti depone le uova nei punti più teneri della pianta (lungo il rachide della foglia). Quando si schiudono le larve, provviste

di robuste mascelle, si nutrono del legno della pianta e scavano gallerie fino all'attaccatura con il tronco, indebolendo la struttura lignea e interrompendo il flusso di linfa. Se e quando l'attacco avviene a carico delle foglie del germoglio centrale, la pianta muore.

Contro questo insetto e a favore delle palme si può fare poco, perché gli interventi, ammesso che siano efficaci, sono di difficile attuazione, perché le palme sono alte, alte e i punteruoli sono piccoli e mobili e quindi in grado di spostarsi velocemente da una pianta all'altra. Le palme erano state bene almeno dai tempi di Omero fino a qualche anno fa, mentre adesso è un disastro. Il fatto è che il punteruolo rosso in Italia ce lo abbiamo portato noi, insieme a qualche palma che era già stata attaccata e che conteneva al suo interno larve o bozzoli. Si vive in un mondo globalizzato nel quale ormai non esistono più barriere per nessun prodotto, figuriamoci per gli insetti! La situazione delle palme comunque è talmente grave che si sono introdotte delle norme di lotta obbligatoria finalizzate a contenere la proliferazione del Punteruolo. È chiaro che queste norme stabiliscono tutta una serie di comportamenti da tenere in modo da cercare di arginare la diffusione dell'insetto. Fra queste norme una delle più intuitive, ma di certo quella più importante prescrive le modalità di allontanamento e di distruzione del materiale derivante da esemplari di piante morte o comunque eliminate a causa degli attacchi del punteruolo, perché all'interno dei tronchi o delle foglie possono essere ancora presenti larve o adulti che prima o poi potranno muoversi ed andare a compromettere altre piante sane. È chiaro quindi che la situazione di oggi pomeriggio con tutte le foglie a terra, i bozzoli liberi nel terreno e presumibilmente delle larve ancora operanti nel tronco rappresenta esattamente il contrario della situazione ideale per interrompere la propagazione della moria delle palme. Di tutto questo poi non si può neanche incolpare il povero Rhynchophorus; in definitiva lui fa quello che sa fare nell'interesse del mantenimento della sua specie; è l'essere umano che, anche in questo caso, non si dimostra all'altezza del suo compito, perché sconvolge inopinatamente ecosistemi in equilibrio, senza sapere poi gestire la nuova situazione da lui modificata. PITINGHI